CANTO TERZODECIMO

1 Ben furo aventurosi i cavallieri ch'erano a quella età, che nei valloni, ne le scure spelonche e boschi fieri, tane di serpi, d'orsi e di leoni, trovavan quel che nei palazzi altieri a pena or trovar puon giudici buoni: donne, che ne la lor più fresca etade sien degne d'aver titol di beltade.

2 Di sopra vi narrai che ne la grotta avea trovato Orlando una donzella, e che le dimandò ch'ivi condotta l'avesse: or seguitando, dico ch'ella, poi che più d'un signiozzo l'ha interrotta, con dolce e suavissima favella al conte fa le sue sciagure note, con quella brevità che meglio puote.

3 - Ben che io sia certa (dice), o cavalliero, ch'io porterò del mio parlar supplizio, perché a colui che qui m'ha chiusa, spero che costei ne darà subito indizio; pur son disposta non celarti il vero, e vada la mia vita in precipizio. E ch'aspettar poss'io da lui più gioia, che 'l si disponga un dì voler ch'io muoia?

4 Isabella sono io, che figlia fui del re mal fortunato di Gallizia. Ben dissi fui; ch'or non son più di lui, ma di dolor, d'affanno e di mestizia. Colpa d'Amor; ch'io non saprei di cui dolermi più che de la sua nequizia, che dolcemente nei principii applaude, e tesse di nascosto inganno e fraude.

5 Già mi vivea di mia sorte felice, gentil, giovane, ricca, onesta e bella: vile e povera or sono, or infelice; e s'altra è peggior sorte, io sono in quella. Ma voglio sappi la prima radice che produsse quel mal che mi flagella; e ben ch'aiuto poi da te non esca, poco non mi parrà, che te n'incresca.

6 Mio patre fe' in Baiona alcune giostre, esser denno oggimai dodici mesi. Trasse la fama ne le terre nostre cavallieri a giostrar di più paesi. Fra gli altri (o sia ch'Amor così mi mostre, o che virtù pur se stessa palesi) mi parve da lodar Zerbino solo, che del gran re di Scozia era figliuolo.

7 Il qual poi che far pruove in campo vidi miracolose di cavalleria, fui presa del suo amore; e non m'avidi, ch'io mi conobbi più non esser mia. E pur, ben che 'l suo amor così mi guidi, mi giova sempre avere in fantasia ch'io non misi il mio core in luogo immondo, ma nel più degno e bel ch'oggi sia al mondo.

8 Zerbino di bellezza e di valore sopra tutti i signori era eminente. Mostrommi, e credo mi portasse amore, e che di me non fosse meno ardente. Non ci mancò chi del commune ardore interprete fra noi fosse sovente, poi che di vista ancor fummo disgiunti; che gli animi restâr sempre congiunti.

9 Però che dato fine alla gran festa, il mio Zerbino in Scozia fe' ritorno. Se sai che cosa è amor, ben sai che mesta restai, di lui pensando notte e giorno; et era certa che non men molesta fiamma intorno il suo cor facea soggiorno. Egli non fece al suo disio più schermi, se non che cercò via di seco avermi.

10 E perché vieta la diversa fede (essendo egli cristiano, io saracina) ch'al mio padre per moglie non mi chiede, per furto indi levarmi si destina. Fuor de la ricca mia patria, che siede tra verdi campi allato alla marina, aveva un bel giardin sopra una riva, che colli intorno e tutto il mar scopriva.